

## La cattedrale più forte dei terremoti

Noto, undici anni per la ricostruzione. "Crollò per un errore nei pilastri". L'inaugurazione fissata per il 26 maggio

di Fabio Albanese

Il prologo fu il 13 dicembre 1990, quando un terremoto colpì Noto, ferendo palazzi e chiese, tutti capolavori del barocco siciliano. La tragedia avvenne sei anni dopo, il 13 marzo del 1996: avvenne alle 22.13, quando la cattedrale si sbriciolò di colpo. Rimasero in piedi solo la facciata, il perimetro esterno, i pilastri di sinistra e uno spicchio di cupola, mentre le macerie riempirono le navate per un'altezza di sei metri. E la cattedrale rimase a cielo aperto e le sue immagini fecero il giro del mondo. Furono necessari due anni di lavori soltanto per riuscire a sgomberare le macerie, sempre a mano. Prima di ricostruire la chiesa ci volle altro tempo per capire i motivi del crollo: la soluzione stava nei pilastri, che al loro interno non erano fatti di pietre squadrate, ma un fragile agglomerato di sassi. L'appuntamento è per l'ultimo sabato di maggio, il 26. Per quel giorno tutto dovrà essere pronto, perché dopo oltre undici anni di attese, e di timori, la cattedrale di Noto potrà essere riaperta. Qui qualcuno grida al miracolo di San Nicolò, patrono della città e «titolare» della chiesa, che è di per se stessa simbolo di quel magnifico tardo barocco della Val di Noto che l'Unesco ha voluto riconoscere come patrimonio dell'umanità. Un «miracolo» che ha tanti protagonisti, primi tra tutti gli uomini della Protezione Civile, quelli della soprintendenza di Siracusa e della Regione siciliana, i prefetti di Siracusa nominati commissari alla ricostruzione, il vescovado; ma che giorno dopo giorno ha visto l'amore e la competenza di centinaia di operai, architetti, ingegneri, come di amministratori e cittadini di Noto che non si sono mai rassegnati all'idea di aver perso, nello schianto di una notte, il fiore più prezioso del «Giardino di pietra», come lo storico Cesare Brandi definì trent'anni fa questa cittadina a Sud di Siracusa.

Quando la sera del 13 marzo '96 la cattedrale – costruita in più riprese sin dal 1693 – venne giù in una gigantesca nuvola di polvere, in pochi credettero che quel simbolo potesse rinascere. Le vicende della ricostruzione si intersecarono con quelle giudiziarie per trovare i responsabili di un enorme disastro. «Si disse di tutto – racconta l'architetto Salvatore Tringali, uno dei due direttori dei lavori –. Ma poi si scoprirono le cause del crollo e fu chiaro che il responsabile fu la cattiva costruzione del manufatto già all'origine». Quella sera accadde che il secondo pilastro di destra che sosteneva la navata centrale si sfaldò al centro. Venne giù e in pochi istanti crollarono due delle tre navate, quella centrale e quella di destra, e la cupola. Per anni il simbolo dello sfacelo fu proprio il pezzo di cupola rimasto miracolosamente in piedi sopra un cumulo di macerie.

«L'esigenza era ricostruire la chiesa così com'era, con gli stessi materiali e con le stesse tecniche, ma con le conoscenze della moderna scienza delle costruzioni e dunque senza errori», spiega Tringali. L'«errore» fu individuato quasi subito: i pilastri erano in realtà contenitori riempiti con ciottoli di fiume; l'involucro, quello che sosteneva il peso delle volte, era poco più che un muretto. E i tetti, mezzo secolo prima, erano stati rifatti in calcestruzzo. «Abbiamo ricostruito quei pilastri uno per uno – dice l'altro progettista, Roberto de Benedictis – ma completamente: dentro sono tutti mattoni di pietra di Noto come fuori». Non solo quelli crollati, ma anche gli altri: sono stati tagliati e rifatti. «Abbiamo fatto quello che in gergo si chiama restauro "migliorativo", adeguandolo alla sismicità della zona – spiega Tringali –. Il problema è che non esisteva un solo disegno dell'epoca, abbiamo dovuto "leggere" nelle macerie per capire come era stata costruita la cattedrale». «E' stato come un gigantesco Lego – gli fa eco de Benedictis –. Ogni pietra è stata tagliata a mano: solo nelle fondazioni dei pilastri ci sono 81 mila pezzi e in tutto credo che abbiamo montato 300 mila pezzi. Prima però abbiamo dovuto addestrarci con tecniche che risalivano a 300 anni fa». Tecniche antiche ma anche tecnologia del futuro, visto che per aiutare a sostenere le volte delle navate e la cupola è stata utilizzata la fibra di carbonio della Formula 1. Ora la cattedrale è ricostruita ed entro aprile il raggruppamento di imprese Donati-Sac-Carchella che si è occupato dei lavori, dovrà chiudere il cantiere, aperto nell'ottobre '99. Le ultime tre settimane prima dell'inaugurazione serviranno ad arredare la cattedrale con dipinti, paramenti, statue e tutto quello che è stato possibile salvare. In questi giorni si sta completando la posa del pavimento nell'unica «novità» della ricostruzione: è un ottagono al centro del transetto che gli architetti hanno voluto d'accordo con le autorità ecclesiastiche per avvicinare l'altare ai fedeli. Gli stuccatori stanno attaccando i capitelli in cima alle colonne, utilizzando come stampo uno dei pochi originali rimasti, sopra l'abside centrale; giovani restauratori, arrivati da tutta Italia, stanno restituendo splendore a marmi e statue. Fuori è possibile ammirare il giallo della facciata e il bianco della scalinata, opere disegnate nel '700 da don Rosario Gagliardi.

Appena entrati, colpisce il bianco ocre delle pareti disadorne. Ma la cattedrale originariamente era così e solo negli Anni 50 del secolo scorso erano state affrescate volte e pareti. Ora si torna all'originario. In seguito si farà un concorso per quattro pittori e tre scultori a cui verrà affidato il compito di ridare forme e colori alle navate.